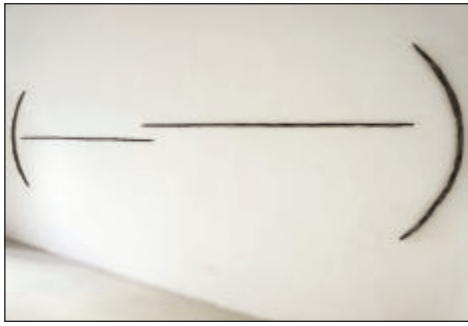


Curiosità  
di Arianna Pavoncello

Il globo è una rappresentazione della terra che viene già utilizzata in antichità, anche se raramente. Durante il Medioevo quasi esclusivamente il mondo Arabo realizzava globi, e in Occidente si conobbero solo alcuni secoli dopo. Quando avvennero le prime grandi scoperte geografiche, l'uso delle sfere terrestri si diffuse rapidamente. Generalmente questi magnifici oggetti venivano disegnati su carta, divisi in fusi e poi incollati su legno o gesso. Il globo più antico che ci rimane, e che si avvicina all'idea di terra che abbiamo oggi, è sicuramente il globo di Erdapfel, costruito da Martin Behaim nel 1492 a Norimberga. Sappiamo però da documenti che il più antico globo celeste fu costruito da Eudosso di Cnido nel IV secolo a.C., e che ad esso seguirono quelli di Archimede e di Ipparco di Nicea.



Lulù Nuti, "Orizzonte Sestante" (2017)

Lulù Nuti sarà presente alla Galerie Italienne nell'ambito della mostra «la Musée» con una sua installazione realizzata ad hoc per l'evento, parte della sua interessante serie di "orizzonti", concetto che per la Nuti è simbolo di in-finito, che racchiude passato e futuro. La mostra collettiva riunisce undici artisti di fama internazionale ed è curata dal giovane Azad Asifovich. Ad oggi, le collezioni museali sono composte per l'80% da artisti rispetto al 20% di artiste. L'idea principale alla base di questa mostra è quella di invertire questa condizione dando spazio ad artisti dei quali l'80% saranno donne e il 20% saranno uomini. Visitabile nella galleria parigina dal 12 marzo al 18 aprile, la mostra vuole interrogarsi sulla relazione tra il museo come istituzione e il suo status.

Un artista del passato e un'artista contemporanea a confronto. Due rivoluzionari del loro tempo

# Anche il mondo cambia

di VALERIA MERLINI

**T**ra i più curiosi oggetti d'arte che ci sono giunti dal passato c'è sicuramente il *Mappamondo* attribuito nientepopodimeno che a Leonardo da Vinci.

Scoperto dal collezionista e studioso belga Stefaan Missinne nel 2012 a Londra in occasione di una fiera cartografica, il piccolo manufatto è di 11 centimetri di diametro e databile dagli studi del carbonio-14 al 1504. Non conserva sulla superficie tracce di un supporto ed è composto da due metà di uova di struzzo unite ed incise con inchiostro



Leonardo Da Vinci, "Mappamondo" (1504)

nero-bluastro provenienti (sembra) dall'antica Struzzeria presente un tempo nei giardini del castello Visconteo di Pavia. Sul globo decorato con immagini di misteriose navi, marinai, vulcani, fiumi dall'andamento contorto, tutto è eseguito con un'accuratezza e una dovizia di particolari tale da far pensare subito ad un autore di grandissimo livello.

L'oggetto dimostra, al di là della qualità pittorica, una conoscenza dettagliata del mondo cartografico del tempo e testimonia per la prima volta l'esistenza dell'America del Sud.

La sua storia, precedente alla data del suo ritrovamento a Londra, resta comunque un mistero e questo è l'unico aspetto ancora poco chiaro della sua vicenda.

Presentato al mondo scientifico corredo di delle più sofisticate indagini diagnostiche, l'uovo leonardesco ha destato un clamore assai modesto rispetto a qualsiasi altro oggetto o dipinto anche solo in aria di attribuzione.

Forse perché ritenuto più attinente all'ambito

della cartografia che a quello storico artistico, questo piccolo capolavoro rimane tutt'oggi poco conosciuto al grande pubblico. Fatto per altro assai curioso se si pensa che Leonardo fu uomo di scienza ancor prima che artista e anche nell'ambito della pittura cercò comunque di sperimentare, commettendo a volte clamorosi errori.

Secondo il suo scopritore Missinne, che lo ha anche lungamente studiato, il mappamondo potrebbe essere il prototipo di

quello di rame detto Lenox, eseguito nel 1510 e ritenuto, fino al recente ritrovamento, tra i più antichi del mondo.

Su un documento riconducibile al suo secondo periodo fiorentino e databile tra il 1504-1505, Leonardo lascia un appunto in cui menziona un mappamondo di sua proprietà lasciato nelle mani dell'amico Giovanni Benci.

Oltre a conoscere bene la *Cosmografia* di Tolomeo, di cui aveva una copia probabilmente edita a Vicenza

nel 1475, il genio fiorentino porta con sé ad Amboise (dove resterà fino alla fine dei suoi giorni) lo schema di un mappamondo a cui lavorava da molti anni e che fa parte dei suoi studi sullo sviluppo in piano della sfera in settori triangolari curvi.

Certamente questo oggetto, che per secoli è stato nascosto chissà dove e che oggi ha un valore inestimabile, incarna una multidisciplinarietà che avrebbe molto entusiasmato il suo autore.

Intorno a lui si sono infatti avvicinati esperti dell'arte e della cartografia rinascimentale, fisici, cosmologi, grafologi e incisori, oltre ad ingegneri che l'hanno sottoposto alle più sofisticate analisi di cui oggi possiamo disporre, dalla tomografia computerizzata, alla fluorescenza a raggi X.

Chissà tra 500 anni che significato avrà la rappresentazione del mondo realizzata da artisti a noi contemporanei come Lulù Nuti. Magari qualcuno troverà questo articolo in un archivio del cyberspazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L**ulù Nuti è un'artista potente, di quelle che si sporcano le mani, che impastano, forgianno, fondono. Cerca e ricerca soluzioni più che percorsi creativi, elaborando incessantemente pensieri che si tramutano in "cose", atti, sensazioni. Vive fino a 18 anni a Roma per tornare poi a Parigi, dove è nata nel 1988. Li frequenta l'École Nationale des Beaux Arts. Sceglie durante gli studi ambiti di approfondimento come l'affresco, la scultura e il ferro forgiato, attraverso

i quali acquisisce una competenza tecnica e artigianale che per molta arte contemporanea resta una dimensione inaccessibile. Lavora sempre intorno alla materia Lulù Nuti, lo fa, come lei stessa dice, "con senso di responsabilità e altrettanto senso di impotenza". Si domanda costantemente la funzione di nuovi oggetti d'arte in un mondo che di oggetti è saturo. Analizza con grande sensibilità la situazione universale che

chiama di "stabile instabilità", cosa che la induce a ricercare nelle sue opere l'equilibrio, prima dal punto di vista fisico e poi da quello formale. Definisce il suo *Calcare il mondo* un progetto "finto scientifico", rivolto a salvare idealmente il pianeta attraverso le sue rappresentazioni di cui ci lascia importanti testimonianze. Nelle sue sculture i globi terrestri sono inizialmente realizzati con una creta bruna come la terra, a volte stesa su un palloncino gonfiabile. Su di essi vengono eseguiti tutti rilievi dei continenti

con le loro montuosità, mentre il marino evidenzia da una stesura di colore blu. A questo punto la sfera viene inserita in una cassa e su di essa colato del gesso, ma prima che il calco si asciughi Lulù provoca un trauma, come bucare il palloncino o generare una piccola esplosione con un petardo. Il danno è fatto, l'atto ha disposto, l'equilibrio fisico è perso a favore di quello formale. Questa immaginaria fine del mondo, a cui siamo stati abituati dalla letteratura



Lulù Nuti, "Beyond Our Control XI" (2019)

e dal cinema che ci bombarda di effetti speciali, rischia ormai di essere deludente tanto siamo contaminati dall'artificio. Per questo il lavoro della Nuti ha una preziosità che definirei "naturalistica" ed emotivamente struggente. Il globo martoriato dalla calamità rimane come cristallizzato nel suo stato post-traumatico: la materia ha deciso così, così come il mondo decide di se stesso. Indurre un qualcosa non vuol dire infatti conoscerne gli effetti e questo è straordinariamente attuale.

"La catastrofe, come occorrenza e come esperienza, non si lascia racchiudere in dei modelli teorici e numerici. È urgente aprire un nuovo immaginario della vulnerabilità, quella di immaginare il peggio" dice Lulù, citando a memoria *Les silences de Tchernobyl* (di G. Ackerman e G. Grandazzi). Ma i globi di questa giovane artista non sono angosciosi, anzi hanno un'eleganza che solleva l'animo.

Il contenuto che si palesa all'interno dell'involucro di gesso spezzato

emerge come una mandorla dal suo guscio, come un frammento di affresco dalla lava di Pompei, come un'anima dal suo corpo.

C'è la simbologia più legata alla nascita e non della morte, in queste opere.

Contrariamente all'uovo dipinto da Leonardo, da cui ti aspetti sempre che esca qualcosa, in *Beyond Our Control XI* tutto è già nell'opera stessa. Nulla deve più accadere perché tutto è già accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Forse perché ritenuto più attinente alla cartografia che all'arte, questo capolavoro rimane poco conosciuto [...] Chissà tra 500 anni che significato avrà la rappresentazione del mondo realizzata da artisti a noi contemporanei*

*Il contenuto che si palesa all'interno dell'involucro di gesso spezzato emerge come una mandorla dal suo guscio, come un frammento di affresco dalla lava di Pompei, come un'anima dal suo corpo*